

(Aperto)

(«Imitiamo – gratuitamente? – i vostri vocalizzi, le urla; lo scatto delle macchine con cui ci fotografate; le seghe, i martelli, i trapani, i cacciavite elettrici;

vi annusiamo o seguiamo – a volte –, assecondiamo mimandoli i vostri gesti e strumenti

anche se per noi scomodi o inconsueti; comunque

dobbiamo reagire – tutti, sempre – alle catene di umori che spargete nell'aria dai corpi, dai denti – se avete grane, se siete felici;

afferriamo oggetti,

segni che avete voi generato – di rado viceversa – poiché a un certo momento avete bisogno di altri piani di spiegazione, certezze, incertezze, oscurità quadrate, verità di verità.

dato che succede davvero – a che serve mai
Come accade questo? E come potrebbe succedere, per che accidenti succede in effetti –
che nella vostra lingua – se è poi la lingua – cadiamo, capiamo noi pure?»).